

A CURA DI
RENATO PIERI

Il Mercato del Latte

Rapporto 2011



Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici



*Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali*



Associazione
Italiana
Allevatori

SMEA

ALTA SCUOLA IN ECONOMIA
AGRO-ALIMENTARE



Università
Cattolica
del Sacro
Cuore



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommersi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.

La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola in Agribusiness dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile: Renato Pieri, Alta Scuola di Economia Agro-alimentare, Cremona
Comitato scientifico:

Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Dario Casati, Università degli Studi, Milano

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
RENATO PIERI

Il Mercato del Latte

Rapporto 2011

*Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali*

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola
in Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Renato Pieri. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 14)
Daniele Cavicchioli (paragrafo 5.2)
Fabio Del Bravo (paragrafo 1.1)
Ilir Gjika (capitolo 13)
Stefano Gonano (paragrafo 8.1 e capitolo 12)
Claudia Lanciotti (capitolo 3)
Davide Mambriani (paragrafo 8.2 e capitolo 9)
Renato Pieri (capitoli 4 e 6; paragrafi 1.2 e 7.2)
Roberto Pretolani (paragrafo 5.1)
Daniele Rama (capitolo 2 e paragrafo 7.1)
Paolo Sckokai (capitolo 11)
Claudio Soregaroli (capitolo 10)

Ha inoltre collaborato Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nel novembre 2011.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici
Via Milano n. 24 - Cremona
Tel. 0372/499170 - Fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag. 11
1. Il sistema latte nel 2010	" 13
1.1. La catena del valore	" 13
1.2. Nel 2010 riparte il “sistema latte Italia”	" 18
1.2.1. Crescono in quantità gli acquisti delle famiglie	" 18
1.2.2. Peggiora il deficit degli scambi con l'estero	" 19
1.2.3. L'aumento del prezzo all'origine dei formaggi Grana trascina al rialzo i prezzi lungo tutta la filiera	" 21
1.2.4. Recupera la redditività delle aziende da latte	" 22
1.2.5. Cresce la produzione di latte	" 24
2. Lo scenario internazionale	" 27
2.1. La situazione del mercato mondiale	" 27
2.1.1. L'evoluzione della produzione	" 27
2.1.2. Gli indicatori di mercato	" 32
2.2. Il mercato dell'Unione Europea	" 36
2.2.1. La produzione di latte e derivati	" 36
2.2.2. I prezzi	" 44
2.2.3. Gli scambi con l'estero e le disponibilità sul mercato interno	" 48
2.2.4. Gli sviluppi della politica settoriale	" 51
3. Gli allevamenti da latte: struttura e produzioni secondo Istat, AIA e Anagrafe Zootecnica	" 53
3.1. La struttura degli allevamenti da latte	" 54

3.1.1. Secondo i primi dati del VI censimento dell'agricoltura nelle 15 regioni ad alta partecipazione	pag. 54
3.1.2. Secondo l'Anagrafe Zootecnica	" 59
3.1.3. Secondo l'indagine Istat sulle consistenze al 1° dicembre	" 63
3.1.4. Secondo l'AIA	" 67
3.2. La produzione di latte	" 72
3.2.1. La Produzione ai Prezzi di Base	" 72
3.2.2. Il latte raccolto presso le aziende agricole	" 76
3.2.2.1. Le quantità nel 2010	" 76
3.2.2.2. La stagionalità	" 80
4. La produzione di latte secondo l'Agea	" 83
4.1. Riparte la produzione	" 83
4.2. Le differenze regionali	" 94
4.3. Si accresce il divario strutturale tra aree di pianura e svantaggiate	" 101
4.4. Le strutture di produzione	" 104
4.5. Gli imprenditori	" 118
5. I costi di produzione del latte	" 123
5.1. I costi di produzione in Italia nel 2010	" 124
5.1.1. Dati utilizzati e metodologia di calcolo	" 124
5.1.2. I risultati medi nazionali	" 127
5.1.3. I risultati per gruppi di aziende	" 131
5.1.4. Alcune considerazioni sulla redditività	" 149
5.1.5. Gli effetti della volatilità dei mercati sulla redditività	" 153
5.2. I costi di produzione nell'Unione Europea nel 2008	" 156
5.2.1. I dati di base e la metodologia di calcolo dei costi	" 156
5.2.2. Le caratteristiche strutturali e tecniche delle imprese	" 158
5.2.3. I costi di produzione	" 162
5.2.4. Alcune considerazioni	" 167
6. La gestione delle quote latte	" 169
6.1. Il calcolo del prelievo e la determinazione delle restituzioni	" 169
6.2. La produzione fuori quota	" 172
6.3. I produttori senza quota	" 182

6.4.	La conversione definitiva di quote	pag. 183
6.5.	Lo scambio di quote tra produttori	" 187
7.	Il prezzo del latte alla stalla	" 197
7.1.	La situazione di mercato nel 2010/11	" 197
7.1.1.	La simulazione del prezzo del latte alla stalla secondo l'indice "Lombardia" dell'Osservatorio Latte	" 197
7.1.2.	Il meccanismo di indicizzazione per il Piemonte	" 201
7.1.3.	Il prezzo del latte alla stalla in Austria, Francia e Germania	" 203
7.2.	Gli accordi/contratti collettivi	" 208
7.2.1.	Il protocollo Piemonte	" 208
7.2.2.	L'accordo di Coldiretti e CIA Lombardia con Italtate	" 210
7.2.3.	L'accordo Puglia	" 210
8.	L'industria di trasformazione	" 211
8.1.	La struttura	" 211
8.1.1.	Il numero e la dimensione delle imprese	" 211
8.1.2.	La specializzazione e la dimensione degli impianti	" 214
8.1.3.	La localizzazione degli impianti	" 222
8.2.	Le produzioni	" 226
8.2.1.	La situazione congiunturale	" 226
8.2.2.	La disponibilità di latte e i suoi impieghi nel 2009	" 228
8.2.3.	La produzione di formaggi tutelati	" 234
8.2.4.	La valorizzazione del latte destinato alle Produzioni Tutelate (DOP e IGP)	" 237
9.	I "primi acquirenti"	" 241
9.1.	Le consegne	" 241
9.1.1.	I dati di base	" 241
9.1.2.	La raccolta del latte a livello nazionale	" 242
9.1.3.	La raccolta del latte a livello regionale	" 248
9.1.4.	La concentrazione dei primi acquirenti	" 261
9.2.	Le altre fonti di approvvigionamento	" 272
9.2.1.	All'estero	" 272
9.2.2.	In Italia	" 277

10. Gli scambi con l'estero	pag. 281
10.1. La struttura	" 284
10.1.1. I formaggi	" 286
10.1.2. Il latte liquido e lo yogurt	" 297
10.1.3. I lattini concentrati	" 300
10.1.4. Il burro e la panna	" 300
10.1.5. I gelati	" 301
10.2. I partner commerciali	" 301
10.3. Il contributo delle regioni	" 304
10.4. La situazione nel primo semestre del 2011	" 307
11. La distribuzione al dettaglio	" 309
11.1. La distribuzione alimentare in Italia	" 309
11.2. I canali distributivi dei prodotti lattiero-caseari	" 312
11.2.1. Il trend complessivo degli acquisti domestici	" 312
11.2.2. Gli acquisti per canale distributivo	" 315
11.2.3. La variabilità dei prezzi nei diversi canali	" 318
11.3. La distribuzione dei singoli prodotti	" 320
11.3.1. Il latte alimentare	" 320
11.3.2. Il burro	" 321
11.3.3. Lo yogurt	" 321
11.3.4. I formaggi DOP	" 321
11.3.5. I formaggi industriali	" 322
12. I consumi	" 325
12.1. Gli acquisti di alimentari e bevande	" 325
12.2. I consumi apparenti	" 328
12.3. Gli acquisti domestici nel 2010	" 331
12.3.1. Il latte alimentare	" 331
12.3.2. I formaggi	" 334
12.3.3. I formaggi DOP	" 337
12.3.4. Lo yogurt	" 340
12.3.5. Il burro	" 342
12.4. Gli acquisti domestici nei primi mesi del 2011	" 343
13. La dinamica dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari	" 349
13.1. I prezzi all'origine e al consumo	" 349
13.1.1. I prezzi all'origine	" 349
13.1.2. I prezzi al consumo	" 353
13.2. Il mercato dei principali prodotti	" 357

13.2.1. Il latte alimentare	pag. 357
13.2.2. Lo yogurt	" 358
13.2.3. Il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano	" 361
13.2.4. Il Gorgonzola e il Taleggio	" 364
13.2.5. L'Asiago e il Provolone Valpadana	" 367
13.2.6. I formaggi freschi	" 369
13.2.7. Il burro	" 373
13.2.8. I formaggi ovini	" 374
14. Le performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione	" 377
14.1. Il campione e la sua articolazione	" 377
14.1.1. Le società capitalistiche	" 379
14.1.2. Le società cooperative	" 380
14.1.3. La distribuzione del fatturato all'interno del campione	" 381
14.1.4. La composizione dei gruppi	" 382
14.2. I risultati	" 387
14.2.1. Le società capitalistiche con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	" 387
14.2.2. Le società capitalistiche "grandi"	" 393
14.2.2.1. A "ciclo breve"	" 396
14.2.2.2. A "ciclo medio"	" 398
14.2.3. Le società cooperative con "ciclo economico-produttivo breve, medio e lungo"	" 399
14.2.4. Le imprese cooperative "grandi"	" 405
14.2.4.1. A "ciclo breve"	" 408
14.2.4.2. A "ciclo medio"	" 409
14.2.5. I centri di raccolta del latte	" 410

PREFAZIONE

Con un valore alla stalla di oltre 5 milioni di euro, che viene quasi triplicato passando al valore dei prodotti finiti, il settore del latte e derivati costituisce una delle principali voci dell'agricoltura italiana, rappresentando in alcune aree agricole più produttive del nostro Paese la prima componente del reddito dei produttori agricoli. Pur non coprendo nella globalità i fabbisogni del mercato interno, esso alimenta un flusso di esportazioni, soprattutto costituito dai migliori formaggi della nostra tradizione, che dà un contributo essenziale alla reputazione del made in Italy alimentare nel mondo.

Come emerge dall'edizione 2011 del Rapporto Latte, questo settore ha proseguito, nel 2010, la fase di mercato sostanzialmente positiva che si era avviata con il 2009; tuttavia esso appare minacciato dalla crescita dei costi, in particolare per l'alimentazione del bestiame. La variabilità dei prezzi dei prodotti finiti e dei fattori di produzione, in un mercato europeo e mondiale che non ha più gli elementi di stabilizzazione che lo caratterizzavano alcuni anni fa, comporta rischi crescenti per i redditi dei produttori, mentre in assenza di un vincolo quantitativo esiste il rischio che i prodotti che attraversano una fase di mercato positiva conoscano una crescita della produzione maggiore di quanto il mercato sia in grado di assorbire, inducendo successive situazioni di crisi. Per evitare la morsa della riduzione dei redditi, si deve lavorare per mettere in sintonia domanda e offerta e migliorare la valorizzazione dei nostri prodotti, soprattutto sfruttando la loro italianità.

Tutto ciò richiede una capacità di governo del sistema che coinvolge i produttori assieme agli altri operatori a monte e a valle nella filiera, le strutture associative e le istituzioni.

La possibilità di disporre di informazioni complete, attendibili e tempestive costituisce un supporto imprescindibile per ogni azione politica che si proponga di incidere sulla realtà agro-alimentare nazionale, accrescendo la

competitività delle sue produzioni e valorizzandone il ricco patrimonio naturale e produttivo, ma anche culturale e umano. In questo senso il “pacchetto latte” varato nei mesi scorsi a Bruxelles rappresenta un passo importante ma, ancor più rilevanti per le prospettive della filiera, saranno i risultati delle riforme in corso riguardanti le politiche dei prodotti di qualità e la politica di informazione e promozione.

Il Rapporto Latte offre un contributo importante a soddisfare questa esigenza conoscitiva. Agganciandosi ai precedenti “Annuari del latte”, in una tradizione a cadenza annuale avviata nel 1994, riesce a garantire l’obiettività ed il rigore scientifico assieme alla concretezza ed all’aderenza ai problemi del comparto del latte e dei prodotti lattiero-caseari, avvalendosi della competenza maturata all’interno dell’Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. La realtà del comparto è affrontata “dal campo alla tavola”, evidenziando la situazione strutturale e le tendenze evolutive di tutti i suoi segmenti, dall’allevamento – anzi ancor più a monte, dall’industria mangimistica – ai consumi, passando per l’industria di trasformazione, gli scambi con l’estero ed il settore distributivo, senza trascurare i fattori “esterni” costituiti dalle politiche settoriali e dal contesto internazionale.

Ottobre 2011

Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Saverio Romano

1. IL SISTEMA LATTE NEL 2010

Anche quest'anno il primo capitolo del Rapporto ha l'ambizione di tentare una ricostruzione del valore del "sistema latte" nazionale e di come il valore da esso prodotto si ripartisca lungo i flussi di filiera. Nella seconda parte del capitolo si prendono in esame sinteticamente le principali determinanti del mercato.

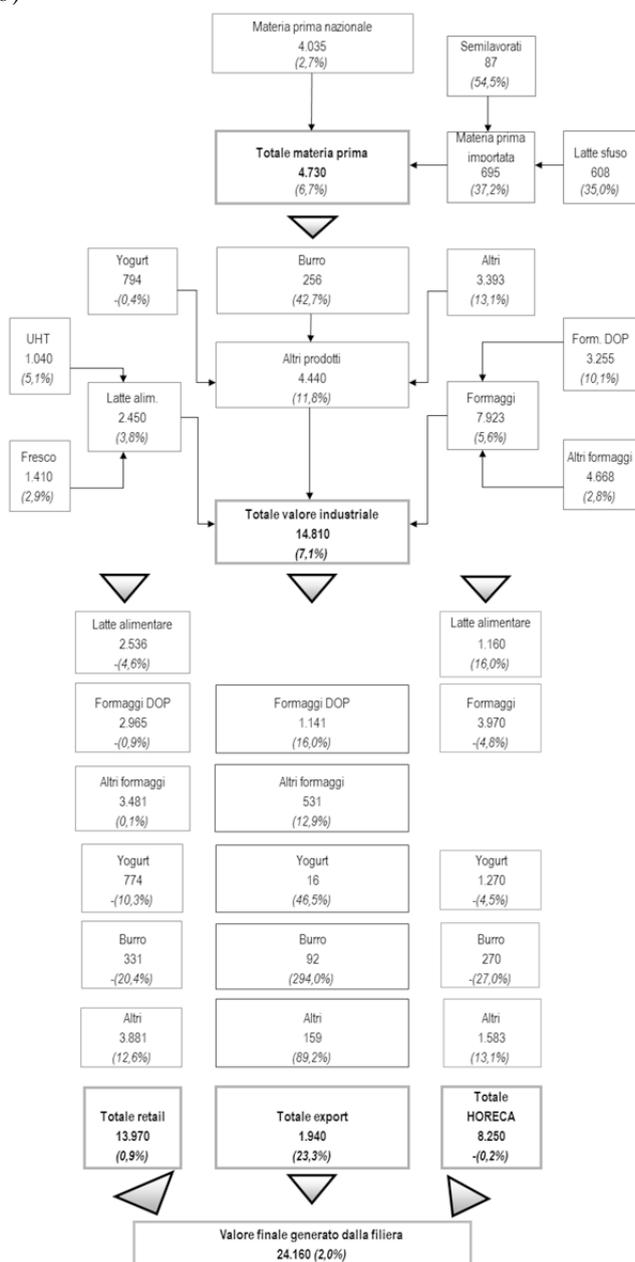
1.1. La catena del valore

La questione della ripartizione del valore tra le componenti della filiera rimane uno dei temi caldi soprattutto in un contesto sempre più difficile per gli operatori schiacciati dalla crescita dei costi di produzione e trasformazione, da un lato, e dalla difficoltà sempre maggiore a trasferire questa crescita sui consumatori impegnati, a loro volta, a fare i conti con una sensibile riduzione di reddito disponibile. In questo contesto di fondo, rimane quindi di particolare rilevanza il tentativo effettuato in questa sede di ricostruzione di un quadro d'insieme dei rapporti economici del sistema lattiero-caseario nazionale e, quindi, la stima del flusso del valore del latte lungo la filiera.

La metodologia utilizzata rimane la stessa degli anni precedenti. Tuttavia, ogni anno si cerca di affinare il calcolo generando così qualche problema di confrontabilità tra dati di anni differenti. Vi è poi da considerare che non sempre i dati utilizzati per l'anno di riferimento sono definitivi e che, quindi, successivamente alla stampa del volume possono subire degli aggiustamenti. Per tenere conto di entrambi questi aspetti, anche quest'anno si riporta, accanto ai dati del 2010, la variazione percentuale rispetto al dato comunque aggiornato dell'anno precedente (fig. 1.1).

Nonostante siano ormai alcuni anni che questo calcolo trovi realizzazione e pubblicazione in questa sede, si ritiene di dover segnalare come il tipo di

Fig. 1.1 - La catena del valore dei prodotti lattiero caseari in Italia nel 2010 (milioni di euro)



Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen-Ismea.

impostazione data alla catena del valore ed il suo livello di dettaglio necessitano il ricorso a molteplici fonti di dati e l'utilizzo di adeguati coefficienti tecnici, come quelli provenienti dalla *matrice input-output Ismea* per il calcolo dei margini ai vari livelli della filiera, o come quelli utilizzati per dedurre grandezze non riscontrabili in alcuna fonte ufficiale di dati.

Tutto ciò, comporta un lavoro di *fine tuning* e di quadratura dei dati che, di per sé, costituisce il valore aggiunto dello schema e, allo stesso tempo, è in grado di garantire un accettabile livello di controllo. Si pensi al caso del valore creato dalla filiera nel passaggio dall'industria al canale *horeca* (hotel, ristoranti e catering). In questo canale sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di alto livello, nell'ambito delle quali i prodotti subiscono trasformazioni profonde in quanto utilizzati come ingredienti. Ovviamente, la quantificazione del valore che si genera in questo passaggio appare contrassegnata da un'inevitabile aleatorietà non disponendo di fonti ufficiali di dati.

Si sottolinea, altresì, come, per il tipo di impostazione metodologica adottata, il dato relativo al valore complessivo della produzione dell'industria lattiero-casearia in Italia, pari, nel 2010, a 14,8 miliardi di euro (+2,6% rispetto all'anno precedente), non comprenda i prodotti importati che non entrano direttamente nel canale commerciale, ma passano preventivamente attraverso le imprese lattiero-casearie presenti sul territorio nazionale solo per la porzionatura, il confezionamento o altri tipi di condizionamento. L'idea generale che sottende allo schema proposto, infatti, è quella di stimare il valore generato dalla sola filiera nazionale; quindi, nella fase successiva a quella industriale sono state escluse le importazioni. In pratica, il valore calcolato presso il canale *horeca* e il *retail* è considerato al netto dei prodotti finiti importati.

Infine, circa il *retail*, nella stima si considera solo l'acquisto domestico, escludendo per esempio il valore degli acquisti effettuati dai ristoratori. Tale quota è dirottata attraverso il canale della ristorazione collettiva. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale generato dalla filiera ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Le premesse su cui ci si è dilungati fino ad ora sono comunque determinanti anche per interpretare i risultati della catena del valore. Nel 2010, dopo un periodo di seria difficoltà, il prezzo della materia prima si è gradualmente riportato su valori in grado di garantire redditività, almeno nelle realtà più competitive, riconducendo così il valore complessivo del latte di produzione nazionale sopra i 4 miliardi di euro. Il principale *driver* di questo recupero è stato il graduale incremento dei prezzi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, che si è poi trasformato in una vera e propria fiammata nel corso

del 2011. Una situazione che ha peraltro messo in una qualche difficoltà l'approvvigionamento di materia prima delle altre produzioni casearie solo marginalmente interessate da incrementi di prezzo. Nella valutazione complessiva è, tuttavia, da sottolineare come il prezzo medio di valorizzazione della produzione di latte bovino nel 2010 sconti il fatto che nella prima parte dell'anno i contratti hanno risentito della crisi dell'anno precedente.

Tra i fattori analizzati, spicca certamente il balzo in avanti evidenziato dall'import di materie prime. Vale la pena rammentare che la campagna conclusasi il 31 marzo scorso non ha fatto registrare sforamenti di quota da parte dell'Italia, ma che questo non è il risultato di una minore produzione, bensì di un incremento della quota disponibile. Inoltre, il trend di crescita dei prezzi dei formaggi grana ha attivato un flusso particolarmente rilevante di materia prima nazionale da destinare a questi due formaggi, sottraendo, almeno nelle aree di produzione, materia prima ad altri prodotti derivati del latte che, svincolati da qualsiasi legame con i territori di produzione, hanno trovato negli allevamenti esteri un fondamentale riferimento per l'approvvigionamento. I listini piuttosto sostenuti anche del latte di provenienza estera hanno fatto il resto.

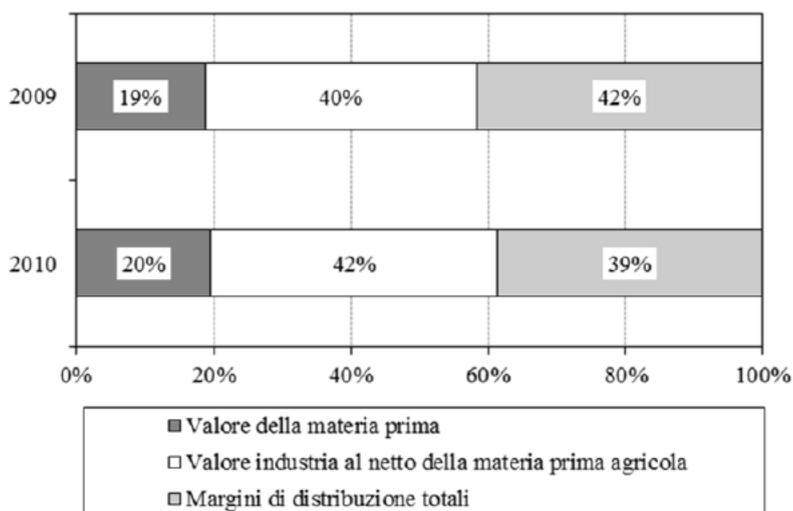
La crescita dei listini ha avuto un ruolo rilevante anche negli incrementi fatti registrare dalla produzione industriale che, nel complesso, avrebbe visto crescere il valore complessivo della propria produzione di circa il 7% rispetto all'anno precedente, anno, peraltro, non particolarmente soddisfacente per l'industria. Industria casearia che, come tutti i settori produttivi ha dovuto fare i conti con rilevanti incrementi dei costi conseguenti soprattutto agli aumenti dei prodotti energetici e dei servizi.

A questa crescita non ha fatto riscontro un pari aumento del valore finale della filiera. Infatti, il trasferimento sui listini al consumo dell'incremento dei prezzi ha trovato concretezza a partire solo dalla fine del 2010 per poi realizzarsi in maniera più compiuta nel 2011. Inutile dire che in termini di quantità il mercato interno non ha manifestato particolare vivacità.

Circa le tre opzioni considerate nella parte finale della catena del valore, è certamente da rilevare l'incremento dell'export conseguente sia ad un effettivo aumento dei volumi esportati sia ad un trend positivo dei prezzi. Tale aumento si è realizzato su tutti i principali mercati tradizionali compresi gli USA dove, tuttavia, la pur rilevante crescita, non ha consentito di recuperare pienamente le posizioni perse negli anni passati.

Il risultato finale è, quindi, una crescita di circa il 410% del valore della materia prima – pari a 4,7 miliardi di euro – lungo la filiera. Il valore totale della filiera lattiero casearia nazionale è così stimato in 24,2 miliardi di euro, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente. Una percentuale complessiva

Fig. 1.2 - La catena del valore nel settore lattiero caseario negli ultimi due anni (quote %)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen-Ismea.

di crescita in lieve riduzione rispetto all'anno precedente (oltre il 430%), ma pur sempre su livelli estremamente elevati rispetto ai valori fatti registrare in passato.

Esaminando la filiera da un punto di vista così "alto" emerge quindi come l'incremento dei prezzi del latte nazionale e la parallela crescita dell'import di materia prima dall'estero non abbiano comunque eroso valore alle componenti a valle che, pur dovendo fare i conti con un mercato interno non particolarmente vivace, hanno comunque trovato gli spazi per moltiplicare il valore di partenza in maniera assai accentuata. È tuttavia di rilievo nell'analisi porre l'accento sul fatto che nel complesso i margini commerciali hanno subito una compressione significativa rispetto all'anno precedente, soprattutto a seguito della riduzione dei margini afferenti ai consumi extradomestici, che, evidentemente, stanno soffrendo più che negli altri canali del clima economico sfavorevole.

Sempre rispetto agli anni precedenti, non si rilevano cambiamenti significativi nella ripartizione percentuale del valore finale creato dai diversi canali di consumo, se non uno spostamento di un punto percentuale dal canale *horeca* all'*export*: il 34% circa di questo valore è generato dall'*horeca*, il 58% dal *retail* ed il rimanente 8% dall'*export*.

Anche nel 2010, il latte di tutte le provenienze complessivamente utilizzato dall'industria nazionale ha superato di poco i 13 milioni di tonnellate.

Di questo ammontare, oltre 1,8 milioni di tonnellate provengono da paesi esteri; ne è derivata una produzione complessiva di quasi 2,7 milioni di tonnellate di latte alimentare, 1,2 milioni di tonnellate di formaggi (delle quali oltre 274 mila esportate), 208 mila tonnellate di yogurt e altri lattici fermentati e 104 mila tonnellate di burro.

Riepilogando, nello scorso anno il valore totale della materia prima nazionale immesso nella filiera è stato pari a poco oltre 4 miliardi di euro, cui di devono aggiungere 695 milioni di euro di materia prima importata. Il valore ai prezzi di fabbrica della produzione industriale nazionale immessa sul mercato è stata di circa 14,8 miliardi di euro. Ciò implica che il valore industriale al netto della materia prima agricola è stato di circa 10 miliardi di euro. A fronte di questi valori, i margini totali di distribuzione, relativi alle esportazioni, ai consumi domestici e a quelli extradomestici, hanno sfiorato i 9,3 miliardi di euro, con una riduzione del 5% rispetto al 2009 (fig. 1.2).

1.2. Nel 2010 riparte il “sistema latte Italia”

1.2.1. Crescono in quantità gli acquisti delle famiglie

Le vendite complessive al dettaglio di prodotti lattiero-caseari, nel 2010, aumentano in quantità (+1,3%), tuttavia la spesa si riduce di oltre mezzo punto percentuale (-0,6%) per effetto di una non trascurabile flessione dei prezzi di vendita (-1,9%), determinata in parte anche da un calo significativo del livello qualitativo medio dei prodotti acquistati. Peraltro la situazione si presenta molto differenziata per le diverse tipologie di prodotti.

Globalmente, i prodotti con volumi in calo sono in numero abbastanza limitato, ma si tratta però di prodotti importanti per l'economia lattiero-casearia del nostro Paese: alcuni formaggi tutelati come il Parmigiano Reggiano (-5% in volume), la Fontina (-3,2%) e la Mozzarella di bufala (-1,6%), ma anche lo yogurt probiotico (-2,6%), che rappresenta un segmento molto importante in termini di volume d'affari. In ripresa si presentano, invece, i consumi di burro (+1,1%), che mostrano quindi una piccola inversione di tendenza rispetto ad un trend decrescente consolidato ormai da molti anni. Crescono anche gli acquisti di latte alimentare (+1,5%), in particolare quelli di latte fresco (+2%).

Prendendo in considerazione i dati relativi agli acquisti in valore, si nota come alcuni dei prodotti che crescono in volume calino, invece, in valore, e viceversa. È il caso, ad esempio, del latte alimentare, per il quale, evidentemente, le frequenti iniziative promozionali hanno portato ad un significativo

calo dei prezzi medi e ad un aumento degli acquisti, che è stato però meno che proporzionale rispetto alla diminuzione dei prezzi. L'esatto contrario succede invece per il Parmigiano Reggiano, dove la forte crescita dei prezzi ha portato ad un calo degli acquisti meno che proporzionale, consentendo così un aumento del valore complessivo degli acquisti. Nel caso del burro, infine, aumentano sia il prezzo di vendita che i volumi venduti.

1.2.2. Peggiora il deficit degli scambi con l'estero

Nel 2010 gli scambi italiani di prodotti lattiero-caseari registrano una sensibile crescita dei flussi commerciali in entrambe le direzioni di import-export. Dopo due anni di sostanziale stabilità, l'export segna un aumento del 12,0%, mentre le importazioni crescono del 6,4%. Nonostante il forte aumento dell'export, la maggiore consistenza dei flussi commerciali in entrata ha portato ad una crescita del deficit in volume della bilancia commerciale del comparto, con un aumento del consumo apparente ed una diminuzione del tasso di autoapprovvigionamento nazionale. Il disavanzo ammonta a 5,4 milioni di tonnellate in equivalente latte, con un aumento di 155 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Come accennato, l'aumento del disavanzo è imputabile alle importazioni, in crescita di oltre 530 mila tonnellate di latte equivalente e non del tutto compensate dal pur rilevante aumento relativo dell'export.

In termini di valore, l'aumento del deficit della bilancia lattiero casearia si attesta sui 260 milioni di euro. Questo dato è associato al sensibile aumento del valore dell'import (+22,1%), dovuto sia ad una crescita dei flussi in quantità che soprattutto all'aumento delle quotazioni medie internazionali del 2010. I valori delle esportazioni hanno anch'essi registrato un andamento simile ai flussi in volume, non bilanciando i maggiori esborsi per il prodotto importato.

Tra i fatti più rilevanti si assiste ad una crescita importante degli scambi in entrambe le direzioni per molte categorie di lattiero-caseari, a cui si affianca un generale aumento del valore monetario legato alle maggiori quotazioni dei prodotti lattiero-caseari registrate nel corso dell'anno. Prosegue la crescita delle importazioni di latte liquido (+8,8) provenienti quasi esclusivamente dal mercato UE, ancora più evidente se si considera l'aumento degli esborsi monetari (+31,4%). Si segnala anche un deciso incremento dei quantitativi importati di burro (+69,4%) di provenienza prevalentemente tedesca e olandese. L'aggregato dei formaggi conferma per il secondo anno consecutivo un saldo positivo della bilancia commerciale. Infine, nel 2010 il deficit in quantità, espresso in latte equivalente, è composto soprattutto da